

CLII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 3 APRILE 1963

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna (Continuazione della discussione):

CHERCHI	3369-3373
MANCA	3371
GHIRRA	3375-3393
URRACI	3376-3391
ATZENI ALFREDO, Assessore al lavoro e pubblica istruzione.	3379
CARDIA	3386
SOTGIU GIROLAMO	3388

La seduta è aperta alle ore 10 e 25.

TORRENTE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna. Prosegue l'esame del primo programma esecutivo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cherchi per illustrare il dodicesimo emendamento al paragrafo 26.06.

CHERCHI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il complesso di emendamenti che

noi abbiamo presentato al paragrafo 26.06 tende a precisare il tipo di intervento della Regione nonché a definire la natura e i fini della istruzione e dell'addestramento professionale. L'emendamento che adesso illustro vuole, entrando nel merito del contenuto e dell'orientamento della istruzione e dell'addestramento professionale, tracciare alcune linee dei programmi di insegnamento.

Si è già parlato — e, mi pare, ampiamente — della differenza fra istruzione e addestramento professionale. Nel primo caso si tratta di una vera e propria scuola che si articola in una serie di classi, di programmi, di vari insegnamenti. Si tratta di un processo, pur limitato, di formazione culturale e civile, che non può essere indirizzato indistintamente a tutti i giovani in cerca di una prima occupazione o di varie qualificazioni. L'istruzione professionale, invece, deve essere considerata come una prosecuzione della scuola dell'obbligo per i ragazzi dai sei ai quattordici anni. L'inserimento dei giovani nel processo produttivo deve tuttavia avvenire non immediatamente dopo la scuola dell'obbligo, ma dopo che essi, nell'età dai quindici ai diciotto anni, hanno frequentato scuole di istruzione professionale capaci di dare una formazione culturale generale e una certa preparazione tecnica. Solo allora, secondo noi, dovrebbe avvenire l'inserimento nel processo di sviluppo, nel movimento di modificazione del-

la struttura della società sarda che il Piano di rinascita dovrà pur promuovere.

L'addestramento professionale vero e proprio, peraltro, dovrebbe fare acquisire al giovane che non può o non intende proseguire gli studi una qualifica e una specializzazione professionale. Dovrebbe quindi essere riservato ai giovani oltre i diciotto anni che abbiano frequentato scuole di istruzione professionale o che abbiano ultimato la scuola dell'obbligo e che si trovino disoccupati o in cerca di prima occupazione o che si spostino da un settore produttivo ad un altro. Ai corsi di addestramento professionale — è chiaro — dovrebbero anche partecipare quei lavoratori che abbisognino di una riqualificazione professionale, in seguito a mutamenti di carattere tecnologico o di altra natura nel settore della loro attività. Ora, così come è stato opportuno e necessario precisare la differenza tra i corsi di addestramento e la scuola professionale, bisogna anche precisare che i corsi di addestramento professionale che noi prevediamo non debbono limitarsi ad un programma di insegnamento a carattere esclusivamente tecnicistico, tendente cioè a fornire esclusivamente una preparazione tecnica specifica al giovane o al disoccupato o al lavoratore bisognoso di una riqualificazione. Noi riteniamo che non si possa e non si debba, ai fini di una formazione più completa del giovane o dell'operaio, separare la preparazione tecnica specifica dalla preparazione più generale di carattere culturale. Bisogna, onorevoli colleghi, incidere in modo formativo sulla personalità del giovane o dell'operaio che frequenta i corsi di addestramento professionale. Ci si deve preoccupare di non chiudere in compartimenti stagni gli insegnamenti e la preparazione tecnica, perchè un tale esclusivismo non darebbe agli allievi neanche la coscienza del valore concreto della stessa tecnica. Riteniamo, pertanto, che l'addestramento professionale debba inquadrarsi e svolgersi entro un programma di insegnamento di cultura generale, con particolare riguardo alla formazione civica e democratica.

Ciò è tanto più necessario in Sardegna, dove il giovane o l'operaio, per un complesso di elementi di carattere storico, non ha il senso o

non ha la coscienza molto precisa della sua appartenenza come cittadino responsabile, come protagonista, alla vita dello Stato o della Regione. Come è stato notato in più occasioni e da più parti, c'è un certo atteggiamento di attesismo, di passività, se non addirittura di ostilità del giovane, dell'operaio, del cittadino sardo nei confronti delle istituzioni. Una formazione di carattere culturale generale, impostata sulla preparazione all'assolvimento dei compiti spettanti al giovane o all'operaio, una preparazione di indole democratica e civile, ci sembra assolutamente indispensabile anche in vista del Piano di rinascita. Ecco perchè con il nostro emendamento proponiamo che i programmi dei corsi di addestramento professionale, pur mirando alla specializzazione nel campo tecnico, debbano contenere elementi di cultura generale e di conoscenza dell'ordinamento giuridico dello Stato, nonchè della collocazione del lavoro nel quadro costituzionale. L'acquisizione di queste nozioni è indispensabile per la formazione di un giovane o di un operaio. Questi, infatti, quanto più viva avranno la coscienza democratica e civile, tanto più avranno a cuore il loro lavoro e tanto più responsabilmente parteciperanno al processo di rinascita della Sardegna, di cui potranno sentirsi protagonisti.

In altre parole, onorevoli colleghi, si tratta di non separare l'insegnamento di carattere tecnico dalla formazione più completa degli allievi dei corsi professionali. Si tratta, cioè, di determinare nei lavoratori e nei giovani un nuovo modo di concepire se stessi all'interno della società, un nuovo modo di sentire le proprie responsabilità nel processo produttivo. Dalla necessità di soddisfare questa esigenza, di aver operai professionalmente qualificati e contemporaneamente consci dei diritti e del posto loro riservato nella società nazionale dalla Costituzione repubblicana, è sorto l'emendamento che vado illustrando. Si vuole che l'addestramento professionale abbia anche un forte contenuto di formazione civile e democratica.

Noi crediamo che, per queste ragioni, il nostro emendamento possa attrarre l'attenzione della Giunta e possa essere accolto. Spesso ab-

biamo insistito sul valore che il cosiddetto fattore umano ha nel processo della rinascita. E' chiaro che l'elemento umano non ha unicamente valore per se stesso, direi, così come è, allo stato grezzo. In un processo produttivo che dovrebbe portare profonde modificazioni e spostare l'economia della nostra Isola su un piano tecnico elevato, è evidente che l'importanza del fattore umano dipende dalla misura in cui è stato valorizzato, dalle sue possibilità di dare un contributo cosciente e adeguato alle nuove esigenze. Il nostro emendamento, introducendo elementi di precisazione nel paragrafo che stiamo discutendo, consente inoltre alla Giunta di muoversi su un terreno più chiaro, con una prospettiva ben delineata delle finalità che i corsi di addestramento professionale dovrebbero proporsi. Finalità che si concretano nella più intensa, viva e cosciente partecipazione dei nostri giovani e dei nostri operai al processo di sviluppo che il Piano di rinascita vuole porre in movimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Manca per illustrare il tredicesimo emendamento.

MANCA (P.C.I.). Sui corsi interaziendali, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, sono state già fatte alcune esperienze in seguito ad iniziative promosse da industrie di grande dimensione. E' da notare, però, che queste esperienze, almeno fino alla fase attuale, rientrano nell'ambito di una linea che possiamo definire di interesse strettamente padronale. Ovviamente, non di tutta la classe padronale, ma essenzialmente dei rappresentanti della grande industria, la quale, se ne avesse la possibilità, non esiterebbe, ritengo, ad assumere anche l'organizzazione di scuole di altro tipo, proprio perchè in tal modo riuscirebbe ad abituare l'operaio, il fanciullo, a quel clima padronale attraverso il quale si dovrebbe conseguire il trionfo di una linea, di una ideologia fondata essenzialmente su interessi di classi privilegiate, per, usando termini moderni, far trionfare l'ideologia del neo-capitalismo.

L'addestramento e la formazione professio-

nale, come è stato del resto già affermato, è compito essenziale dello Stato. Il lavoratore ha diritto ad essere istruito professionalmente, così come il fanciullo ha diritto ad usufruire dell'insegnamento completamente gratuito della scuola elementare. Questo diritto alla istruzione e alla formazione professionale non può essere condizionato dagli interessi di alcuno e, soprattutto, non può essere condizionato dagli interessi del padrone, del datore di lavoro, degli industriali. Accettando i criteri ispiratori dei centri interaziendali così come sono oggi, noi finiremmo per accettare una precisa e specifica direttiva di carattere padronale. Inoltre, accettando questi criteri noi ci allineeremmo completamente alle scelte che operano i privati — i potenti privati dell'industria padronale — in materia di istruzione e di addestramento professionale. In tal caso, la finanza pubblica, e quindi i fondi del Piano di rinascita, ed il potere pubblico, così come è accaduto in altri settori della vita economica e della vita sociale della nostra Isola, per i prossimi 10 anni, dovrebbero assecondare gli indirizzi e le decisioni dei privati nel campo della formazione e dello addestramento professionale. Per i lavoratori sardi, ovviamente, i mestieri verrebbero scelti dai privati.

Bisogna considerare che la preparazione e la formazione professionale possono, in parte notevole, contribuire anche alla scelta degli investimenti e delle iniziative imprenditoriali in tutti i settori della vita economica. Ad esempio, chi non conosce la storia della nostra regione, la sua composizione sociale, la sua struttura economica, può essere portato a credere che la Sardegna sia un'isola di pescatori, di marinai, di navigatori, di gente che vive sul mare. Nessuno di noi ha idee del genere, ma, onorevoli colleghi, vi sarà capitato certamente di ascoltare giudizi o dichiarazioni di persone che immaginano la nostra Isola abitata solamente da pescatori, marinai, navigatori. Altri ritengono che in Sardegna vivano esclusivamente pastori. La realtà, invece, ci dice che soltanto l'uno per cento della nostra popolazione vive di mestieri attinenti le attività marittime. Infatti, quando ci imbarchiamo sulle motonavi

di linea che collegano la Sardegna con la Penisola, vediamo che l'equipaggio è formato essenzialmente di siciliani e in minima parte di napoletani, ad eccezione degli ufficiali, che provengono dal compartimento marittimo di Genova o della Liguria.

La formazione professionale dei lavoratori deve essere promossa con criteri che tendano anche a stimolare iniziative nuove, considerando le risorse di varia natura della nostra Isola. Occorre considerare la presenza di mano d'opera qualificata come una risorsa, fra le tante, capace di moltiplicare gli investimenti e le iniziative economiche e, quindi, agevolare lo sviluppo economico e sociale. Non si deve dimenticare che la formazione e l'addestramento professionale dovranno contenere sempre di più quegli elementi culturali specifici generali oggi esclusi dal programma di insegnamento che vengono stabiliti ed elaborati esclusivamente dalla azienda privata. I centri interaziendali, infatti, si configurano in funzione del principale scopo che persegue la classe padronale, che è quello di conseguire rapidi e sempre più elevati profitti. Questi centri prescindono, dunque, dall'esigenza di inserire nei programmi di insegnamento elementi di cultura generale, ignorano le esigenze e gli interessi collettivi, ed in tal modo, qualche volta, causano turbamento nello sviluppo culturale di una determinata regione, di un determinato centro.

I programmi d'insegnamento devono rispondere ad esigenze di carattere generale settoriale o anche zonale, particolarmente quando ci si propone di attuare un piano di localizzazione delle attività industriali, come ad esempio vorrebbe la legge 588. Dal punto di vista esclusivamente economico, l'unico problema che si presenta e che si può impostare è certamente quello della disponibilità della mano d'opera qualificata e specializzata in una determinata zona o località. Non è possibile pensare ad un piano d'insediamento delle iniziative industriali — che vengono decise troppo spesso fuori della nostra Isola dove arrivano già alla fase di progetto definitivo — se nel contempo non si pensa alla preparazione e alla disponibilità della mano d'opera qualificata e specializzata.

Per cui l'unico problema che si presenta nelle zone di tutta l'Isola è proprio questo: impostare un'attività tesa a mettere a disposizione delle nuove iniziative industriali la mano d'opera qualificata ed eventualmente specializzata. Pertanto, onorevoli colleghi, mentre siamo impegnati alla realizzazione del piano di localizzazione, siamo nello stesso tempo impegnati a realizzare i piani e i programmi per l'addestramento e la formazione professionale della mano d'opera. Il che significa che tra i vari incentivi che si offrono per l'insediamento delle attività industriali, quali l'approntamento delle infrastrutture, i contributi a fondo perduto, i crediti, le agevolazioni fiscali, eccetera, dobbiamo inserire quello, talvolta determinante per l'insediamento nell'industria, costituito dalla disponibilità della mano d'opera. Si ricorderanno certamente non poche interviste ad industriali del Nord ed alcune indagini attraverso le quali si stabilivano i motivi che avevano indotto certi imprenditori a localizzare la loro attività nel Meridione e nella nostra Isola. Si sa che uno degli incentivi, che uno degli elementi che hanno favorito l'insediamento di determinate attività industriali nel Meridione d'Italia, è stato proprio la disponibilità di mano d'opera. Anzi, taluni imprenditori hanno posto come esigenza primaria la disponibilità della mano d'opera per poter insediare certe attività industriali, lasciando addirittura in secondo piano il problema dei contributi o delle agevolazioni di altra natura. Il che significa che con la disponibilità della mano d'opera e quindi con la istituzione di centri e di istituti per la qualificazione della mano d'opera, noi possiamo esercitare una certa manovra per richiamare e selezionare allo stesso tempo determinati insediamenti industriali.

La soluzione del problema della preparazione professionale secondo determinati criteri può consentire una libertà di manovra ai programmatori e al potere politico, così come lo consente la offerta del credito. Può, cioè, contribuire a determinare le direzioni di sviluppo, a correggere certe dannose e svantaggiose tendenze che possono manifestarsi nel corso dell'attuazione del programma.

Se i centri interaziendali saranno diretti ed amministrati esclusivamente nell'interesse dell'industriale ciò non sarà possibile. Ogni centro verrebbe manovrato nell'interesse di quella azienda o di quel gruppo di aziende per conto del quale è stato costituito. Ecco perchè l'emendamento essenzialmente pone il problema di uniformarsi agli indirizzi di carattere generale, cioè alle modifiche che sono state introdotte con gli emendamenti precedenti. Come appare ovvio, se il Centro è legato alle sorti delle aziende dalle quali dipende, i vantaggi per il pubblico interesse sono assai esigui. Se la mano d'opera è stata qualificata e specializzata in centri di addestramento professionale legati strettamente all'andamento di una azienda o di un gruppo di aziende non avrà certamente buone prospettive d'occupazione quando si verificheranno sfavorevoli congiunture sul mercato per una determinata produzione. Perciò l'attività e l'indirizzo del centro interaziendale devono essere organicamente inseriti nei programmi di carattere regionale e controllati e diretti essenzialmente dagli organi regionali.

Un altro aspetto — ne ho già accennato — che non può essere trascurato consiste nella mentalità che il lavoratore acquista quando viene addestrato ed istruito professionalmente nei centri interaziendali. Nella generalità dei casi, la preparazione e l'addestramento professionale nei centri interaziendali inevitabilmente si ferma al grado minimo di istruzione, cioè a quel livello che corrisponde alle esigenze di una determinata azienda, agli interessi di un determinato gruppo di aziende. Quindi un livello minimo di istruzione professionale che lascia largamente inutilizzate le capacità e la intelligenza che gli operai o che taluni operai possono possedere. I centri aziendali, in mancanza del controllo che noi vogliamo promuovere, tendono a falsare gravemente la mentalità dell'operaio, preparandolo al lavoro subordinato, all'attività semplicemente esecutiva, e ciò, anche in questo caso, con grave danno per la economia della nostra Isola. Al contrario, invece, bisognerebbe stimolare il lavoratore, il giovane che si appresta ad entrare nell'attività produttiva, fin dal primo momento, a manifestare pienamente

tutte le sue capacità. Ciò non può avvenire se il centro aziendale o interaziendale è dominato dalla volontà di un determinato industriale o gruppo di industriali.

Il lavoratore deve essere messo in condizioni di manifestare pienamente le sue capacità, anche se possono rivelarsi tali da avviarlo, ad esempio, nella direzione opposta a quella che vorrebbero i dirigenti dei centri, secondo il loro interesse. E chi può garantire questo? Cioè, chi può garantire che le energie, le intelligenze dei giovani sardi saranno messe completamente al servizio della nostra economia, quindi della nostra rinascita? Il centro interaziendale? Non pare, dati i suoi interessi ristretti, interessi settoriali, interessi di gruppo, ed anche perchè ha lo scopo ben preciso di avviare il più rapidamente possibile il lavoratore ad una attività produttiva. Affidare quindi ai centri interaziendali il compito dell'addestramento, senza un controllo, senza l'inserimento dei loro programmi in un programma generale, sarebbe, a nostro avviso, estremamente dannoso. Uno degli strumenti, come dicevo prima, che può condizionare lo sviluppo economico e quindi assicurare anche uno sviluppo autonomo della nostra Isola, non può essere affidato alla iniziativa degli industriali. Dobbiamo fare in modo che si inquadrino in una vasta organizzazione i centri e gli istituti che hanno il compito di addestrare e di formare i nuovi operai. Di qui l'esigenza di programmi regionali e l'obbligo per i centri interaziendali di uniformarsi a questi programmi, di rispettare tutte le indicazioni che in materia di istruzione, di addestramento e di qualificazione saranno forniti dagli organi che presiedono alla programmazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cherchi, per illustrare il quattordicesimo e il quindicesimo emendamento.

CHERCHI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, i due emendamenti che intendo illustrare sono strettamente collegati e tendono ad introdurre una precisazione ulteriore a proposito della preparazione e utilizzazione degli insegnanti e degli istruttori pratici, e in-

sieme dare delle indicazioni sugli organi cui appoggiarsi per la istituzione di corsi di aggiornamento professionale. Il quattordicesimo emendamento vuole precisare alcuni elementi per la preparazione e utilizzazione degli insegnanti e istruttori pratici che dovranno assolvere al delicato compito della formazione di personale sufficientemente qualificato, e capace di assolvere ai compiti dello sviluppo. Certo, è complessa l'organizzazione dell'istruzione e dell'addestramento professionale. Il problema pone una serie di questioni che dovranno essere risolte — i tempi, la qualità dell'istruzione e dell'addestramento, la sua adeguatezza al processo di sviluppo nelle sue varie fasi —, ma si parte da una situazione favorevole: il materiale umano non manca, esistono i giovani da qualificare e da inserire nel processo produttivo.

Più delicato e complesso è il problema degli insegnanti, degli istruttori pratici che di questi corsi dovranno essere i direttori. Ora, nel Piano si parla di inviare fuori dell'Isola presso istituti specializzati i giovani che dovranno assolvere alla funzione di insegnanti e di istruttori pratici. Noi crediamo che sia giusto, sia opportuno e quindi anche doveroso rivolgersi alle forze intellettuali esistenti in Sardegna e immediatamente interessarle al Piano di rinascita ed utilizzarle per la sua attuazione. Per quanto concerne l'insegnamento di nozioni di cultura generale, che deve essere necessariamente presente nelle scuole di istruzione professionale e nei corsi di addestramento, ci sembra non soltanto opportuna ma addirittura necessaria la utilizzazione delle forze intellettuali presenti nell'Isola. Non possiamo trascurare la risorsa costituita dai diplomati e da tutti coloro che possono in materie specifiche e sul piano della cultura generale assicurare l'insegnamento e lo svolgimento dei programmi. Noi crediamo che non si possa ignorare la presenza in Sardegna di un gran numero di intellettuali in cerca di prima occupazione: maestri, periti agrari, giovani ragionieri, giovani laureati in legge e in altre facoltà, per esempio in economia e commercio. Noi crediamo che queste forze possano dare un apporto, senza alcun dub-

bio di notevole valore, alla soluzione del problema della formazione del personale, diciamo così, dirigente, di cui non possiamo fare a meno se vogliamo attuare il Piano di rinascita. Noi riteniamo, inoltre, che sia, in Sardegna, possibile prelevare gli istruttori pratici dai vari settori di attività sia industriale che agricola.

Tra l'altro, ci preme porre in evidenza con il nostro quattordicesimo emendamento una certa linea, anche se generale, che preveda il tipo di retribuzione del personale diplomato e del personale tecnico-pratico. Crediamo che le questioni salariali non debbano essere lasciate alla improvvisazione o, peggio, alla decisione di una sola parte. La retribuzione deve essere stabilita d'accordo con i sindacati delle categorie che rappresentano il personale diplomato e il personale tecnico-pratico.

Questo sarebbe anche un modo apprezzabile di riconoscere la funzione — del resto da tutti riconosciuta, sebbene non sempre pacificamente — dei sindacati. Le organizzazioni sindacali verrebbero così chiamate a dare il loro contributo alla attività di realizzazione del Piano di rinascita, tanto più che tutti diciamo di volere inserire anche le forze sindacali nel processo di sviluppo come protagonisti. Questa esigenza dovrebbe essere rispettata.

Onorevoli colleghi, di fronte alla prospettiva dodecennale di attuazione del Piano, non possiamo neanche pensare che il nostro personale debba essere formato fuori della Sardegna, ed è perciò che noi prevediamo nel nostro emendamento la costituzione nell'Isola di una scuola di formazione del personale. Credo che la necessità rilevata dal nostro emendamento debba essere accolta. Questa scuola deve essere una istituzione permanente. Si deciderà poi dove la scuola dovrà sorgere e si studierà come articolare i suoi corsi, come differenziarli ai fini della formazione del personale, che deve rispondere a tutte le esigenze tecniche del Piano di rinascita ed ai compiti che esso impone. Una scuola permanente di questo tipo in Sardegna è necessaria e non si deve ricorrere ad istituzioni esistenti altrove. Ci sembra, però, necessario appoggiare questa scuola, in attesa di un particolare ordinamento legislativo nazionale,

IV LEGISLATURA

CLII SEDUTA

3 APRILE 1963

alla organizzazione scolastica attuale. Noi vorremmo appunto che la Regione si facesse promotrice presso il Governo centrale di una regolamentazione per questa scuola che ancora non esiste. Intanto, ci sembra utile appoggiare i corsi di perfezionamento a istituzioni universitarie, come, non so, la facoltà di pedagogia per l'insegnamento concernente la formazione generale del futuro personale dirigente. Le Università di Cagliari e Sassari, e in particolare la Facoltà di economia e commercio, potrebbero istituire corsi post-universitari di perfezionamento del personale addetto alla attuazione del Piano di rinascita nei vari settori. Perchè noi pensiamo sia utile ed opportuno appoggiarsi alle Università? Intanto per il loro livello degli studi, poi per le loro attrezzature, inoltre perchè così facendo, introduciamo nelle Università sarde un elemento di rinnovamento. Programmi, problemi, questioni direttamente legate alla attuazione del Piano di rinascita non dovrebbero nè possono essere esclusi dalle facoltà universitarie sarde. Riteniamo anche che appoggiarsi alle Università, specie per quanto concerne i corsi post-universitari per i diplomati già inseriti nell'attività di attuazione del Piano di rinascita, possa garantire, diciamo così, una più ampia partecipazione di giovani dotati di titoli accademici. Per essere ammessi ai corsi, i giovani non dovranno partecipare a concorsi, ma saranno scelti sulla base degli esiti degli esami di diploma o degli esami di laurea. Si può così più facilmente e, nello stesso tempo, con maggior chiarezza, decidere la partecipazione più larga dei giovani ai corsi di perfezionamento. Noi crediamo che sia utile e giusto, d'altra parte, far partecipare ai corsi di preparazione e di formazione, affinché tutti i Sardi siano meglio preparati ad assolvere ai compiti che il Piano pone, anche i membri dei comitati zonali di sviluppo. Essi potranno avere una visione più ampia, più netta, e potranno rendersi conto meglio dei problemi particolari e generali, ma comunque sempre complessi ed interessanti, che presenta appunto l'attuazione del Piano di rinascita. Sempre ai fini di una migliore definizione della questione, abbiamo voluto rivolgerci, per il personale diplo-

mato, ai Provveditorati agli Studi i quali ci pare, tra l'altro, possano garantire l'obiettività nella selezione degli istruttori e degli insegnanti dei corsi e delle scuole professionali. Ai Provveditorati agli Studi, in sostanza, si dovrebbe affidare annualmente la compilazione delle graduatorie in base alle quali i diplomati dovrebbero essere avviati all'insegnamento nelle scuole e nei corsi di addestramento. Anche questa proposta tende a definire meglio i criteri per l'utilizzazione dei diplomati che noi vorremmo fosse la più larga possibile.

Onorevoli colleghi, ritengo di aver esposto con sufficiente chiarezza le ragioni che ci hanno indotto a presentare gli emendamenti, quattordicesimo e quindicesimo con i quali tendiamo a precisare, anche se non in termini del tutto particolareggiati, le indicazioni dei commi b) e c) del paragrafo 26.06.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ghirra per illustrare il sedicesimo emendamento.

GHIRRA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, per giustificare la nostra proposta di soppressione degli ultimi tre paragrafi del punto d), farò soltanto alcune brevi considerazioni, dato che il collega Nioi, nell'illustrare ieri l'emendamento numero 86, ha già ampiamente rilevato, a giudizio del nostro Gruppo, le gravissime carenze nel settore dello sport nella nostra Isola. Peraltro, è bene considerare che il problema dell'attività sportiva non può essere valutato in termini ristretti, ma deve avere una considerazione assai più vasta e generale, perchè si collega ai problemi educativi della nostra gioventù. Noi non pensiamo soltanto alla formazione di atleti e di campioni, che pure è necessaria per valorizzare le capacità della gioventù della nostra Isola, quanto al fatto che attraverso l'esercizio di massa delle discipline sportive noi possiamo contribuire alla formazione generale educativa delle nuove generazioni. Fino ad oggi lo sport non ha avuto nell'Isola una considerazione adeguata alla sua importanza da parte dell'organo pubblico. La responsabilità principale e immediata dell'attuale situazione dello sport sardo va addossata alla Re-

gione. Nel corso di questi quattordici anni di attività, la Regione è intervenuta in diversi settori, ma, in generale — ecco la critica fondamentale che noi muoviamo — ha seguito criteri di spese largamente dispersivi. Sembrerebbe che siano state accolte un po' tutte le istanze provenienti da diversi settori e branche di attività; però, i risultati concreti dimostrano l'assoluta insufficienza non soltanto degli interventi in se stessi, ma della stessa concezione generale in base a cui sono stati stabiliti. Nel settore dello sport questa deficienza appare nel modo più chiaro. A nostro parere, in questo settore, l'intervento è stato insufficiente dal punto di vista sia quantitativo che qualitativo. In effetti, i contributi si sono concentrati unicamente sullo sport del calcio. Ma occorre considerare che gli interventi sono stati diretti non a vantaggio di tutto questo sport popolarissimo, ma soltanto a certi fini, tante volte non molto accettabili, come per esempio l'acquisto di giocatori o la sovvenzione di società professionistiche, in particolare delle società sportive del Cagliari e della Torres. Noi non criticiamo questi interventi in se stessi e — sia ben chiaro — non siamo in modo assoluto contrari ad aiutare le società professionistiche: quando però i contributi convergono in misura prevalente verso tali società e, al contrario, si lasciano soltanto piccoli margini di finanziamento a favore di società minori, evidentemente noi non possiamo essere d'accordo.

Ma vi è di più. Quando la Regione ha dato contributi a società minori, ha seguito criteri clientelari se non addirittura di carattere esclusivamente personalistico.

L'insufficienza e la dispersione sono, dunque, le due caratteristiche fondamentali degli interventi effettuati dalla Regione, nel corso di questi anni, nel settore delle attività sportive ed educative. Noi riteniamo che, nel quadro del Piano, il problema degli interventi debba essere affrontato in modo totalmente diverso. E' necessario sforzarci di indirizzare l'intervento della Regione a sanare quelle gravissime carenze che, oggi, tutti, in definitiva, abbiamo almeno constatato. Noi riteniamo perciò che lo intervento del Piano debba concentrarsi in una

direzione ben definita. Bisogna costruire attrezzature sportive moderne, tenendo presenti in primo luogo le esigenze degli istituti scolastici di ogni ordine e grado affinché, fin dai primi anni di studio, le giovani generazioni dell'Isola possano ricevere la formazione educativa che è data dalla attività sportiva. Inoltre, è indispensabile che i finanziamenti siano adeguati per quantità e qualità, e che siano diretti a favore di più attività e discipline sportive, esattamente al contrario di ciò che è avvenuto fino ad oggi favorendo in modo prevalente lo sport del calcio. Quindi i finanziamenti devono andare anche all'atletica leggera, all'atletica pesante e a tutte le nuove attività sportive moderne che si stanno diffondendo nella nostra gioventù.

Noi proponiamo la soppressione dei tre ultimi capoversi del punto d), perchè, se venissero mantenuti, ci troveremmo preclusa la possibilità di intervenire come abbiamo indicato, cioè di soddisfare finalmente le reali esigenze del settore dello sport in Sardegna. La Regione, domani, prendendo in considerazione l'attività sportiva ed educativa troverebbe un impedimento alla adozione di determinati provvedimenti. Si potrebbe anche concordare con le indicazioni contenute nei capoversi in questione, ma finchè esse rimangono isolate possono essere vincolanti e preclusive di una visione più generale, programmata, che, anche nel settore dello sport, noi riteniamo debba presiedere all'intervento aggiuntivo che dobbiamo realizzare con l'attuazione del Piano di rinascita.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Urraci. Ne ha facoltà.

URRACI (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, come è stato affermato e sostenuto con forza dai colleghi che hanno illustrato gli emendamenti presentati dal nostro Gruppo, due preoccupanti fenomeni giustificano la nostra richiesta e insistenza per una radicale svolta politica anche nel campo della formazione professionale dei lavoratori. Da una parte, notiamo la insufficienza di una preparazione culturale di base, cioè professionale delle forze di lavoro disoccupate e sottoccupate, non-

IV LEGISLATURA

CLII SEDUTA

3 APRILE 1963

chè la esigenza di migliorare la formazione professionale della mano d'opera occupata per adeguarla alle nuove esigenze dello sviluppo tecnico-economico, dall'altra notiamo l'emigrazione di masse di lavoratori, e particolarmente delle forze giovanili, che, non trovando una sistemazione e concrete prospettive di vita in Sardegna, per conseguire una adeguata preparazione professionale ed una stabile e remunerata occupazione, lasciano la nostra Isola in cerca di una sistemazione nelle zone industriali del Nord o all'estero. Ciò crea non poche preoccupazioni, come è ormai da tutti riconosciuto, per l'avvenire della Sardegna. Avendo i colleghi del mio Gruppo già trattato in modo approfondito il complesso problema dell'istruzione professionale in generale, io mi soffermerò su un aspetto particolare di questo problema, cioè sulla formazione e qualificazione professionale delle forze di lavoro agricole dipendenti.

Non si può non rilevare la grande importanza che riveste, soprattutto in Sardegna, una idonea preparazione professionale della mano d'opera agricola, così come non si può non rilevare la esigenza di una sollecita modificazione della grave situazione attuale. Come viene unanimemente riconosciuto, la qualificazione professionale in Sardegna registra le più caotiche e confuse iniziative: il settore delle forze di lavoro agricole è il più sacrificato. Esiste un profondo divario culturale fra gli addetti all'agricoltura e gli addetti alle altre attività produttive. Le statistiche mostrano che gran parte della popolazione rurale termina in pratica nelle elementari la propria istruzione e che la categoria dei prestatori d'opera è al livello più basso, perchè per il 50 per cento non possiede un titolo di studio. Tale squallida realtà non muta anche se all'iniziativa scolastica si aggiungono alcuni corsi di addestramento e qualificazione professionale istituiti dal Ministero del lavoro, dalla Regione o da altri enti, per cui si può concludere che, per la formazione professionale, i lavoratori agricoli usufruiscono in misura piccolissima dei fondi disponibili.

Il problema è da affrontare nella sua inte-

rezza. Sarei grato all'onorevole Assessore al lavoro se volesse informarci sulle spese fatte in questi anni dalla Regione e dallo Stato per la formazione professionale in agricoltura, e sul numero degli allievi che hanno partecipato ai corsi, esclusi, si intende, quelli dei cantieri di lavoro, nei quali di tutto si è fatto fare fuorchè della scuola. Il problema della formazione professionale è pertanto urgente. Costituisce un aspetto importante della battaglia in atto per l'ammodernamento dell'assetto colturale e dello sviluppo agricolo e per consentire una più efficace stabilità di lavoro ed eguali livelli retributivi. Non è raro che si prenda a pretesto il fatto che la mano d'opera agricola è generica per pagarla di meno e sottoporla ad un più accentuato sfruttamento, nonostante sia provato dai fatti che il suo rendimento non è certo inferiore rispetto a quello ottenuto in altri settori, e ciò in forza dei forti sacrifici che i lavoratori agricoli, senza aiuto alcuno, hanno dovuto imporsi per adeguarsi alle nuove forme di produzione ed alle trasformazioni in atto specialmente nelle zone irrigue.

Se teniamo presenti, d'altronde, le prospettive di sviluppo agricolo connesse con l'intensificarsi, anche se in misura ancora limitata, delle produzioni intensive specializzate, ed il processo tecnico in atto, balza evidente la necessità di addivenire, nel settore della preparazione professionale della mano d'opera, in primo luogo alla unicità di orientamento e ad un coordinamento effettivo da parte della Regione attraverso una radicale riforma di tutto il sistema. Ulteriori ritardi nell'affrontare con la dovuta concretezza il problema, significherebbero restare indietro rispetto alla realtà. Si tratta innanzitutto, come è stato sottolineato, e giustamente, da altri colleghi, di rendere operante la scuola d'obbligo, promuovendo tutte le condizioni affinché i figli dei lavoratori, dei contadini, dei pastori che abitano negli stazzi, nei «medaus», nelle zone di riforma e nelle case sparse in campagna, siano in grado di frequentare la scuola. Purtroppo la maggioranza di questi ragazzi, oggi, per mancanza di mezzi di trasporto e di altre forme di assistenza, non possono recarsi nelle località dove ha sede la

scuola. Bisogna istituire in ogni Comune la scuola media unica ed istituti professionali di Stato per dare alle nuove leve di lavoro una preparazione culturale generale che permetta di inserirle, nelle condizioni migliori, nelle attività produttive. Inoltre occorre predisporre corsi di addestramento tecnico e pratico ad integrazione dell'insegnamento scolastico. Fino a questo momento, nonostante le diverse promesse e le notizie di forti stanziamenti apparse sui giornali per la istituzione di alcuni nuclei di assistenza sociale — sui quali non mi soffermo — i risultati ottenuti sono abbastanza modesti rispetto ai bisogni e non hanno certo provocato dei benefici tangibili e durevoli. Si è trattato per lo più di iniziative a fine sperimentale che non hanno minimamente inciso nella complessa situazione della qualificazione professionale, lasciando la mano d'opera agricola in posizione subordinata. Questo è stato riconosciuto dallo stesso onorevole Assessore al lavoro nella conferenza triangolare del maggio scorso.

Onorevole Assessore al lavoro, i riconoscimenti e i buoni propositi non bastano, bisogna operare per modificare questa grave situazione e, per modificarla, occorre percorrere vie diverse da quelle del passato. Bisogna dare applicazione corretta e integrale alla legge 588. Ma stando al contenuto del Piano che è stato elaborato ed all'atteggiamento assunto dalla maggioranza democristiana e sardista nel corso di questo dibattito, mi sembra che si voglia sostenere ancora la vecchia politica, che tanto danno ha recato alla nostra Isola. Infatti, invece della piena occupazione sancita dalla legge 588, si prospetta per le forze agricole una ulteriore emigrazione.

Stando così le cose, il nostro Gruppo, cosciente dell'importanza che riveste il problema dell'istruzione e qualificazione professionale in agricoltura, invita ancora una volta la maggioranza ad esprimere il suo parere in proposito e a contribuire affinché tutti assieme si possa trovare la via più idonea per la soluzione di questo complesso e importante problema umano e sociale. Le masse contadine rivendicano un intervento diretto della Regione, alla luce della realtà e delle loro esigenze, natural-

mente inquadrato negli orientamenti che devono guidare al raggiungimento degli obiettivi di una più efficace qualificazione, della piena occupazione e del rinnovamento economico sociale e strutturale dell'agricoltura sarda. Ai fini, quindi, di sanare e bloccare il continuo e pauroso esodo dalle campagne, di assicurare ai lavoratori, ai contadini e ai pastori un adeguato ed immediato reddito, di superare le attuali carenze contrattuali, nel loro aspetto normativo e in quello salariale, di aprire una speranza ed una prospettiva alle migliaia di lavoratori disoccupati e sottoccupati, uomini, donne e giovani, riteniamo sia indispensabile, come riconosciuto dallo stesso onorevole Assessore nella conferenza triangolare del 5 maggio 1962, la istituzione in ogni Comune dell'Isola, a seconda della vocazione culturale e delle sue possibilità di sviluppo, di uno o più corsi di qualificazione professionale. I corsi per trattoristi, innestatori, potatori, mungitori, ortolani, vivaisti, casari, irrigatori eccetera si dovrebbero organizzare utilizzando le attrezzature locali e le aziende di enti pubblici, quali l'Istituto zootecnico-caseario, l'E.T.F.A.S., l'Ente del Flumendosa, i Comuni e le Cooperative. E sarebbe utile e necessario, nell'interesse dei lavoratori agricoli, e dell'agricoltura in generale, che la Regione, se già non ne possedesse, acquistasse una certa superficie di terreno in ogni Comune per realizzare un'azienda agricola scuola, al fine d'incrementare su tutto il territorio della Sardegna l'istruzione professionale pratica dei giovani studenti e lavoratori, ed anche a scopo dimostrativo. I corsi dovrebbero essere posti sotto la direzione della Regione stessa con la cooperazione dei sindacati e delle altre organizzazioni democratiche. Agli allievi, come è stato più volte ribadito durante questo dibattito, deve essere garantito il salario pieno della categoria di provenienza e tutte le altre prestazioni assistenziali e previdenziali, come gli assegni familiari per coloro che hanno persone a carico, la assistenza malattia, l'indennità economica in caso di malattia o infortunio, contributi assicurativi per la invalidità e vecchiaia, tubercolosi e disoccupazione. Senza questo trattamento, la partecipazione ai corsi sa-

rebbe limitatissima ed anche i risultati sarebbero modesti.

A queste richieste, purtroppo, non è stata data ancora una risposta nè da parte dell'onorevole Corrias, Presidente della Giunta, nè da parte dell'onorevole Assessore al lavoro. Perciò io le rinnovo con la speranza di avere una risposta positiva. Questa rivendicazione parte da una imprescindibile esigenza delle masse lavoratrici ed è stata fatta, se non erro, oltre che dalla C.G.I.L. e dagli altri sindacati, anche dalle A.C.L.I. di cui proprio l'onorevole Corrias è Presidente regionale. La necessità e l'esigenza di intervenire onde avviare a soluzione nelle campagne il problema della istruzione professionale dei lavoratori è ormai, come abbiamo visto, riconosciuta da tutti i settori politici e sindacali. Occorre, quindi, operare per realizzare gli obiettivi contenuti nella legge 588. Con questo intendimento, invito i colleghi della maggioranza ad accogliere i nostri emendamenti.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione.

ATZENI ALFREDO (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento numero 86 al paragrafo 26.06 tende ad assicurare che gli interventi del Piano di rinascita incoraggino ed aiutino gli sport dilettantistici finanziando un piano completo di impianti ed attrezzature sportive. Il paragrafo 26.06 contiene già l'indicazione precisa della priorità degli interventi a favore delle attrezzature sportive scolastiche e delle attrezzature extra-scolastiche necessarie alle attività dilettantistiche di massa. Il primo capoverso è quanto mai preciso a tale riguardo tanto che appare quanto meno superfluo rimarcarlo. D'altro canto nessuno pensa di volere, con i mezzi della rinascita, creare stadi o palestre per sport professionistici, cioè praticamente stadi per il gioco del calcio e del ciclismo professionistico.

La richiesta contenuta nella seconda parte dell'emendamento stesso non tiene conto che interventi notevoli sono stati effettuati e sono

ancora in corso a cura del C.O.N.I., per la creazione di campi, palestre e piscine da destinare alle attività sportive scolastiche. Il Governo centrale, d'altra parte, ha predisposto un piano di edilizia sportiva tendente ad assicurare la realizzazione di adeguati impianti in ogni parte d'Italia. Se deve pure ammettersi la necessità di interventi integrativi, appare da respingere ogni proposta di interventi sostitutivi a carico del Piano di rinascita.

L'emendamento numero 87 insiste sui concetti, ripetutamente affermati, della aggiuntività e della organicità del Piano e, in particolare, sulla necessità che l'intervento ordinario dello Stato sia di proporzioni rilevanti — così dice testualmente — al fine di colmare tutte le esigenze. Appare perfino superfluo lo emendamento, giacchè tutto il Piano è ispirato a questi principi, e la stessa legge 588, per prima, li ha già espressi. L'emendamento esprime, in sostanza, gli stessi concetti in termini diversi ed è palesemente ispirato a tentativi dilatori, come, del resto, la quasi totalità degli emendamenti presentati al paragrafo 26.06. Siamo tutti convinti che è necessaria — conviene ripeterlo anche in questa occasione — la precisa volontà politica di esigere la stretta applicazione di tali principi se vogliono realizzarsi le ipotesi di occupazione e di aumento del reddito previste dal Piano.

L'emendamento numero 88 chiede che si istituiscano centri di addestramento, secondo una precisa distribuzione zonale, e che si riconducano, ove è possibile, anche quelli esistenti ad una dislocazione zonale. Anche la Giunta regionale tende a realizzare, secondo criteri di decentramento, una idonea rete di centri, e lo ha dimostrato anche con le sue scelte nel primo programma esecutivo. Ma non è questo l'essenziale. Il problema dell'addestramento professionale si risolve assicurando con opportuni incentivi la possibilità ai giovani, ovunque si trovino, di raggiungere e frequentare le scuole e i centri professionali ovunque dislocati. E' questa la ragione per la quale, fin dal primo programma esecutivo, si prevede, oltre che la realizzazione dei centri, la creazione di idonei convitti ed il rimborso di spese di viaggio. L'im-

IV LEGISLATURA

CLII SEDUTA

3 APRILE 1963

pegno a potenziare gli impianti e le attrezzature esistenti, proposto nello stesso emendamento 88, è già contenuto nella lettera a) del paragrafo 26.06 laddove è testualmente detto: «integrare, potenziandoli, gli impianti e le attrezzature di quelli esistenti».

Gli emendamenti dal numero 89 al numero 95 possono essere considerati e trattati insieme. Riguardano l'intero problema della istruzione e dell'addestramento professionale, e solo per ragioni tattiche, per manovre dilatorie, sono stati singolarmente presentati ed illustrati. Tanto è vero che, seppure interrompendo gli oratori, ho avuto modo di richiamare l'attenzione sul fatto che nel trattare uno qualsiasi di tali argomenti inevitabilmente veniva investito l'intero tema oggetto del dibattito. Non si può fare a meno, quindi, di confermare che la formazione professionale deve essere considerata rivolta alle seguenti tre categorie di persone, come già precisato nel Piano: 1.o) ai giovani dai quindici ai diciotto anni, che avendo assolto agli obblighi scolastici, non intendono proseguire gli studi; 2.o) ai giovani oltre i diciotto anni che si presentano come disoccupati alla ricerca di una prima occupazione o aspirano al passaggio da una attività produttiva ad un'altra; 3.o) agli operai che aspirano ad una riqualificazione, in base a richieste provenienti da attività produttive nuove o dalla trasformazione di quelle esistenti.

Dal contesto di tutto il Piano e non dalla sola parte ora in esame risulta che due sono le forme d'intervento. Una, più completa anche sotto l'aspetto culturale ed umano, tendente ad una qualificazione che consiste non solo nella preparazione all'attività produttiva, ma in qualche cosa di più razionale. Essa deve essere rivolta quasi esclusivamente alle giovani leve, per consentire il completamento della preparazione alla vita economica e sociale in prosecuzione della scuola d'obbligo che ne cura le basi culturali. La seconda forma, costituita dall'addestramento professionale vero e proprio, pur non trascurando il lato culturale ed umano, tende necessariamente, ed in termini di tempi relativamente brevi, alla preparazione manuale, all'uso dei mezzi meccanici, alla produzione.

Col progredire della società, è evidente che la scuola tenda a rappresentare la forma più estesa e progredita della formazione professionale. Ma in via transitoria, inizialmente, l'addestramento impegnerà in maggior misura, anche per la necessità di un ricupero delle ingenti masse dei generici.

Questi sono i concetti della Giunta regionale, espressi nel Piano e sui quali contrasti rilevanti non esistono, a me pare, con la opposizione, altro che sotto l'aspetto formale. Queste sono le ragioni per le quali la Giunta regionale respinge gli emendamenti dal numero 89 al numero 92, nonché il 94 ed il 95. Per quanto riguarda l'emendamento numero 93, la Giunta regionale lo accetta in quanto si riferisce ai lavoratori che necessitano di una riqualificazione a causa dei mutamenti tecnologici intervenuti nel settore o nell'azienda di provenienza, con una precisione tecnica maggiore rispetto al testo della Giunta. L'emendamento stesso è da rettificare all'inizio così: «un terzo gruppo», in quanto la Giunta regionale mantiene la sua classificazione in tre gruppi come dianzi ho illustrato.

L'emendamento numero 96 ritorna su concetti molto simili a quelli espressi con l'emendamento numero 36 già a suo tempo illustrato. Si richiedeva la costituzione di un ente regionale; ora si ripiega sulla richiesta di un comitato di direzione dei corsi. Non posso che confermare le dichiarazioni già fatte: i corsi debbono essere completamente affidati agli enti abilitati, opportunamente guidati e sorretti dall'Assessorato, che sarà assistito da un comitato consultivo. La responsabilità piena deve essere dell'organo regionale, che ne risponde solo di fronte al Consiglio. Si è anche già detto che gli enti di addestramento debbono essere sufficientemente dotati di sedi e di attrezzature e soprattutto di idoneo personale insegnante, al quale deve essere assicurata occupazione stabile ed adeguato trattamento economico. La durata dei corsi non può essere genericamente prestabilita e in relazione alle esigenze dei diversi rami di qualificazione e soprattutto in relazione alla preparazione di base degli elementi qualificati.

Anche per quanto riguarda il trattamento salariale, ho già dichiarato durante la discussione dell'emendamento numero 36 che si è d'accordo sulla necessità di più equi compensi comprensivi anche delle indennità di famiglia. Il richiamo alla osservanza delle leggi e dei contratti vigenti è assolutamente inutile, giacché a nessuno è consentito violarli liberamente.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). E' meglio richiamare l'osservanza delle leggi e dei contratti.

ATZENI ALFREDO (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. A me pare, onorevole Sotgiu, che un tale richiamo esplicito non sia conveniente.

Con l'emendamento numero 97 si richiede che nei programmi, oltre all'addestramento specifico, venga compreso l'insegnamento di elementi dell'ordinamento giuridico e del lavoro. Si è ripetutamente convenuto in questa discussione che l'addestramento, più propriamente la formazione professionale, deve curare anche la formazione culturale umana e sociale. A nulla giova però fissare in questa sede un rigido programma. Si è già detto che l'Assessorato sarà assistito da un comitato consultivo, e ritengo, pertanto, che a questi organi occorra rinviare ogni più precisa determinazione. Nessuna difficoltà ad accettare l'emendamento come raccomandazione.

Con l'emendamento numero 98 si richiede che anche i Centri interaziendali si uniformino alle norme ed alle indicazioni del Piano. Sono concetti, questi, già espressi allorquando si è trattato del coordinamento delle iniziative. In quella occasione ho avuto già modo di dire che un primo incontro è stato effettuato con i ministri e con esponenti di altri uffici che curano la formazione professionale. Materia di coordinamento non è solo quella relativa ai mezzi materiali ed alla loro ubicazione, ma anche e principalmente quella dei programmi. Il concetto espresso dall'emendamento numero 98 è pertanto già contenuto nel contesto del Piano.

Con l'emendamento numero 99 si richiede che gli insegnanti di cultura generale siano scelti

tra il personale diplomato messo a disposizione dal Provveditore agli studi, e che gli istruttori pratici vengano presi dai vari settori di attività industriali ed agricole. Si richiede altresì la costruzione di una apposita scuola e di corsi collegati con la facoltà di pedagogia. Anche qui devo richiamarmi a quanto già detto in occasione della discussione di altro emendamento, precisamente il numero 37. In quella occasione, accettando il concetto che più strette intese dovevano essere realizzate con il Governo centrale al fine di conoscere ed armonizzare le due attività secondo un indirizzo comune, davo notizia di un primo incontro avvenuto con i Ministeri del lavoro, della istruzione, della sanità e con la Cassa per il Mezzogiorno. Durante l'incontro si è trattato della istruzione in generale, della formazione professionale in senso stretto, dell'assistenza tecnica e sociale per lo sviluppo agricolo e l'industrializzazione, di interventi di interesse sanitario. E' stato esaminato anche il problema degli istruttori e la opportunità o meno di sedi stabili per la formazione di questi in Sardegna, ovvero della convenienza ad utilizzare istituzioni esistenti, come quelle di Calcinara e Napoli, e di affiancare i corsi agli istituti tecnici. Altri incontri sono previsti a breve scadenza, per cui appare opportuno rinviare a questi la soluzione di un problema che è di interesse comune dello Stato e della Regione, senza poter escludersi, sin d'ora, che iniziative autonome possano e debbano essere adottate.

Con l'emendamento numero 100 si richiede la organizzazione di corsi di aggiornamento a carattere post-universitario per il personale impegnato nella politica di sviluppo. Ai presentatori non sarà sfuggito che nel recente passato, ancora prima della presentazione del Piano, corsi del genere, con lusinghieri risultati, sono stati tenuti presso le Università sarde. Poiché si intende proseguire queste iniziative, non vi è nessuna difficoltà ad accettare l'emendamento, al quale peraltro si suggeriscono delle modifiche intese a precisare che la collaborazione sia richiesta oltre che, come per il passato, alla facoltà di economia e commercio, anche ad altre facoltà universitarie. Pare opportuno

IV LEGISLATURA

CLII SEDUTA

3 APRILE 1963

altresì non limitare la partecipazione ai corsi alle sole persone attualmente impegnate nella politica di sviluppo, ma estenderla anche a coloro che verranno impegnati in futuro. La formulazione dell'emendamento, quindi, dovrebbe essere convenientemente modificata, secondo questi concetti.

La soppressione degli ultimi tre commi del paragrafo 22.06 richiesta con l'emendamento numero 101, è in relazione alle modifiche che al paragrafo si sarebbero apportate con la accettazione dei precedenti emendamenti ed in particolare del numero 86; avendo respinto quegli emendamenti, appare logico respingere anche questo.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione. Naturalmente, voteremo prima gli emendamenti soppressivi, poi quelli sostitutivi, poi il paragrafo ed infine gli emendamenti aggiuntivi.

Metto in votazione il quinto emendamento (numero 90). Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione il nono emendamento (numero 94). Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione il sedicesimo emendamento (numero 101). Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione il secondo emendamento (numero 87). Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione il terzo emendamento (numero 88). Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione il quarto emendamento (numero 89). Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione il sesto emendamento (numero 91). Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione il settimo emendamento (numero 92). Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'ottavo emendamento (numero 93), con le modifiche suggerite dallo Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione il quattordicesimo emendamento (numero 99). Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Passiamo all'emendamento numero 100.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). C'è qualche variante proposta dall'Assessore, che penso si potrebbe introdurre in sede di coordinamento.

PRESIDENTE. Metto in votazione il quindicesimo emendamento (numero 100) con le modifiche proposte dall'Assessore. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione il paragrafo 26.06. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione il decimo emendamento (numero 95). Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'undicesimo emendamento (numero 96). Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Prima di passare alla votazione del dodicesimo emendamento (numero 97), domando ai presentatori se intendono mantenerlo. L'onorevole Assessore, come è noto, ha dichiarato che la Giunta lo accetterebbe come raccomandazione.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Ritiriamo lo emendamento.

PRESIDENTE. Va bene, onorevole Sotgiu. Metto in votazione il tredicesimo emendamento (numero 98). Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione il primo emendamento (numero 86). Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Si dia lettura del paragrafo 26.07.

TORRENTE, Segretario:

Interventi di assistenza tecnica e sociale per lo sviluppo agricolo e interventi per l'assistenza sociale all'industrializzazione.

Situazione

26.07 - a). La situazione, nel campo dell'assistenza tecnica e sociale in agricoltura in Sardegna, è caratterizzata da una serie di iniziative concomitanti che si giustificano, nella loro varietà, per la relativa novità di una attività come quella contemplata in questa parte di Piano.

Sono presenti e hanno promosso iniziative diverse, non sempre con uniformità di criteri, il Ministero dell'agricoltura, la Cassa per il Mezzogiorno, gli Enti di riforma, i Consorzi di bonifica. I fini che si vogliono perseguire non sono sempre univoci. In qualche esperienza si accentua l'aspetto sociale dell'assistenza, in altre l'aspetto tecnico produttivo, in altre ancora gli aspetti connessi alla fase della progettazione delle trasformazioni fondiari. Diverse sono inoltre le motivazioni economiche che sono all'origine delle iniziative, a seconda che si siano presi in considerazione comprensori di bonifica montana o comprensori irrigui.

Il panorama degli interventi è stato reso più ampio, e nello stesso tempo più complesso, dalle recenti provvidenze previste nel piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura (art. 3 della legge 2.6.1961, n. 454) e dalle modifiche intervenute in materia di Consorzi di bonifica e di Enti di sviluppo con i successivi provvedimenti delegati del giugno 1962. Correntemente, assistenza tecnica e assistenza sociale in agricoltura vengono considerate unitariamente.

b). L'attività di assistenza sociale all'industrializzazione non ha ancora molti precedenti e una precisa collocazione.

Le trasformazioni delle strutture economico-sociali, e in particolare il passaggio dalle attività agricole alle attività industriali e dall'insediamento rurale all'insediamento urbano, hanno stimolato le diverse Amministrazioni dello Stato a tener conto, nei loro programmi, degli aspetti sociali conseguenti al processo di industrializzazione. La materia trova il suo inquadramento soprattutto nelle iniziative del Ministero del lavoro per una migliore organizzazione del collocamento, nelle zone di partenza e nelle zone di arrivo, nelle iniziative collegate ai piani urbanistici e, in particolare, agli alloggi operai, nelle iniziative per l'organizzazione di un servizio sociale appoggiato ad Enti pubblici o privati, in una serie di aggiustamenti dei servizi pubblici nel loro insieme, per renderli adeguati alle richieste dell'ambiente industriale. Il coordinamento fra queste diverse iniziative e la loro messa a fuoco rispetto alle esigenze dello sviluppo attendono di essere perfezionati dall'attività della programmazione generale in particolare nel campo dei cosiddetti consumi pubblici.

In Sardegna non risulta organizzata alcuna attività di rilievo in questo senso, ove non si voglia far riferimento a qualche isolata situazione connessa agli insediamenti avvenuti nel passato nelle zone minerarie.

PRESIDENTE. A questo paragrafo è stata presentata una serie di emendamenti. Se ne dia lettura.

TORRENTE, Segretario:

Emendamento sostitutivo parziale Cardia - Congiu - Atzeni Licio - Ghirra:

«Titolo del Capitolo comprendente i paragrafi 26.07 - 26.08 - 26.09. In luogo di "... interventi per l'assistenza sociale all'industrializzazione" sostituire: "... interventi per l'assistenza tecnica e sociale all'industrializzazione"».

Emendamento soppressivo parziale Cardia - Torrente - Congiu - Raggio - Ghirra - Urraci -

IV LEGISLATURA

CLII SEDUTA

3 APRILE 1963

Lay - Prevosto - Manca - Cherchi - Sotgiu Girolamo:

«Sopprimere l'ultima parte del primo comma del punto a) a cominciare dalle parole "Che si giustificano ...».

Emendamento aggiuntivo Cardia - Torrente - Congiu - Raggio - Ghirra - Urraci - Lay - Prevosto - Manca - Cherchi - Sotgiu Girolamo:

«Aggiungere all'ultimo comma del punto a): "Proprio per il carattere dispersivo delle iniziative in atto, perchè l'intervento previsto dal Piano possa raggiungere una reale efficacia entro i termini più brevi si richiede: 1) uno stretto coordinamento delle attività in atto alle finalità del Piano, adeguando, se necessario, a queste finalità, le iniziative operanti;

2) una forte concentrazione dei mezzi che non dia luogo a dispersioni.

Una differenziazione deve essere introdotta tra l'assistenza tecnica e quella sociale, e perciò una differenziazione nelle iniziative, stante la diversità degli obiettivi che l'una e l'altra si propongono».

Emendamento sostitutivo parziale Cardia - Torrente - Congiu - Raggio - Sotgiu Girolamo - Ghirra - Urraci - Lay - Prevosto - Manca - Cherchi:

«Nel secondo comma del punto b) a cominciare dalle parole: "hanno stimolato ..." sostituire con: "... pongono problemi di carattere sociale che richiedono essi stessi di essere programmati.

I problemi che emergono con maggior rilievo ai quali deve essere data una soluzione sono:

1) il collocamento della mano d'opera, sia nelle zone di partenza sia nelle zone di arrivo;

2) la sistemazione urbanistica dei nuovi insediamenti sia per quanto si riferisce alle aziende sia per quanto si riferisce agli alloggi dei lavoratori;

3) trasporti collettivi;

4) la strutturazione dei servizi civili (scuole, ospedali, centri di ricreazione, mercati, ecc.)».

Emendamento soppressivo parziale Cardia -

Torrente - Congiu - Raggio - Sotgiu Girolamo - Ghirra - Urraci - Lay - Prevosto - Manca - Cherchi:

«Nel terzo comma del punto b) sopprimere a cominciare dalle parole "ove non si voglia..."».

Emendamento aggiuntivo Cardia - Torrente - Congiu - Raggio - Sotgiu Girolamo - Ghirra - Urraci - Lay - Prevosto - Manca - Cherchi:

«Al punto b) aggiungere il seguente punto: "b1) Il collocamento - In ogni Comune dovrà essere istituita presso il collocatore comunale una commissione comunale eletta dai lavoratori. La commissione:

1) terrà l'elenco dei lavoratori del Comune;

2) accerterà le necessità di qualificazione e provvederà all'invio dei lavoratori da qualificare negli appositi centri;

3) provvederà all'inoltro dei lavoratori presso le aziende richiedenti.

Il collocamento nelle singole aziende avverrà previo accertamento da parte dei sindacati del rispetto da parte delle aziende dei contratti vigenti e del riconoscimento delle qualifiche dei singoli lavoratori».

Emendamento aggiuntivo Cardia - Torrente - Congiu - Raggio - Sotgiu Girolamo - Ghirra - Urraci - Lay - Prevosto - Manca - Cherchi:

«Al punto b) aggiungere il seguente punto: "b2) Sistemazione urbanistica dei nuovi insediamenti - La collocazione dei nuovi insediamenti dovrà essere disposta nel quadro del piano urbanistico regionale.

In seguito alle scelte operate dal piano urbanistico regionale a carico dei programmi di intervento dovrebbero essere poste le spese dei piani regolatori dei Comuni interessati.

I piani regolatori dovranno essere redatti in modo da favorire un equilibrato sviluppo del centro cittadino, con particolare riferimento alla conservazione del centro storico tradizionale, allo sviluppo dei nuovi quartieri residenziali, a una razionale soluzione dei problemi delle scuole, delle attrezzature sanitarie e di quelle ricreative.

Dovrà essere promossa la formazione di un

IV LEGISLATURA

CLII SEDUTA

3 APRILE 1963

demanio comunale delle aree fabbricabili anche con la utilizzazione dei fondi previsti dalla legge numero 588».

Emendamento aggiuntivo Cardia - Torrente - Congiu - Raggio - Sotgiu Girolamo - Ghirra - Urraci - Lay - Prevosto - Manca - Cherchi:

«Al punto b) aggiungere il seguente punto: "b3) Trasporti collettivi - Per quanto si riferisce a questo aspetto dovranno essere coordinati i servizi ferroviari, quelli delle autolinee e i trasporti urbani, con particolare riferimento al problema degli orari, delle coincidenze e delle tariffe.

Inoltre, in attesa che possa essere risolto il problema di una gestione regionale delle autolinee, si dovrà procedere, a cominciare dai grandi centri di Cagliari e Sassari, alla gestione comunale dei servizi, eventualmente procedendo nelle aree e nuclei di industrializzazione, a realizzare una gestione che raggruppi tutti i Comuni delle aree e dei nuclei.

Al finanziamento del servizio dovranno contribuire sia i Consorzi delle aree e dei nuclei di industrializzazione, sia le aziende direttamente interessate, sia i proprietari delle aree che dall'attuazione del servizio vengono valorizzate».

Emendamento sostitutivo parziale Nioi - Raggio - Prevosto - Urraci - Sotgiu Girolamo - Torrente - Lay:

«Sostituire il terzo comma lettera a) con il seguente: "Gli obiettivi conseguiti sono stati assai modesti e talvolta dannosi e ciò perchè le iniziative sono state spesso non collegate alle reali esigenze tecniche dell'agricoltura sarda e improntate a spirito paternalistico a prezzo ancora impositivo da parte degli organismi preposti».

Emendamento sostitutivo parziale Nioi - Raggio - Prevosto - Urraci - Sotgiu Girolamo - Torrente - Lay:

«Nel quarto comma lettera a) nelle ultime tre righe alle parole " ... assistenza tecnica e assistenza sociale, ecc. ...", sostituire le parole

"tuttavia anche questi provvedimenti rischiano di non dare i risultati sperati qualora ci si basi solo sulla esperienza passata e non s'imposti tutto il problema della assistenza tecnica e sociale su basi nuove».

Emendamento sostitutivo parziale Cardia - Atzeni Licio - Congiu - Ghirra:

«Punto b). Per fornire agli artigiani, ai piccoli e medi imprenditori industriali, e a tutti coloro che, in generale, intendono in Sardegna dedicarsi ad attività produttive industriali, sia individualmente che associati, l'assistenza tecnica e sociale per l'industrializzazione prevista dall'art. 11 comma II della legge 588 e dall'art. 3 della legge regionale 11 luglio 1962, saranno creati nell'ambito delle zone territoriali omogenee, in collegamento con la società finanziaria e con gli organi di programmazione, centri ed uffici pubblici con il compito:

1) di fornire agli interessati che ne facciano richiesta sussidi e strumenti tecnico-amministrativi per la corretta impostazione aziendale e produttiva della iniziativa;

2) di condurre ricerche di mercato e indagini merceologiche e tecnologiche, nonchè inventari di risorse e di porre a disposizione degli imprenditori locali i risultati di tale lavoro;

3) di fornire agli interessati ogni altro aiuto e sostegno ritenuto utile per lo sviluppo della iniziativa e di creare, con una adeguata azione culturale e di modificazione ambientale, condizioni favorevoli al processo di industrializzazione.

Per quanto concerne l'assistenza di carattere sociale essa sarà indirizzata:

a) - verso una radicale riforma del collocamento nel senso che la funzione del collocamento sia affidata alle stesse organizzazioni dei lavoratori, assistite dai pubblici poteri; b) verso una ordinata programmazione degli spostamenti interzonali delle forze di lavoro e dei nuclei familiari dei lavoratori e delle lavoratrici, assicurando la predisposizione nei nuovi insediamenti industriali di tutti i servizi civili e sociali e culturali, a cominciare dall'abitazione;

c) - verso la creazione nell'ambito delle singole unità industriali di condizioni di lavoro e

di libertà sindacali e civili, corrispondenti alla fisionomia del cittadino lavoratore quale risulta dalla Costituzione della Repubblica».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cardia per illustrare l'emendamento numero 116.

CARDIA (P.C.I.). L'emendamento 116 riguarda il titolo del capitolo attinente alla costituzione e al funzionamento dei centri di assistenza per l'agricoltura e per l'industrializzazione, ma è anche legato ad un successivo emendamento, da noi presentato, per la soppressione e la sostituzione di tutti i punti che concernono i centri di assistenza allo sviluppo industriale. Per quanto concerne il titolo del capitolo, proponiamo di aggiungere una parola, la cui omissione rivela ben più profonde e colpevoli omissioni, che saranno poi illustrate quando tratteremo del successivo emendamento. In realtà, si può però sin d'ora affermare che siamo di fronte ad una delle più smaccate violazioni del testo della legge 588 ed anche della legge regionale di attuazione del Piano di rinascita. Una violazione così smaccata che conferma, se ce ne fosse ancora il bisogno, quale sia il tipo di Piano che è stato presentato al Consiglio dalla Giunta, e quale sia il grado di confusione raggiunto dalla Giunta regionale nel momento in cui essa ha elaborato questo Piano. E riconferma, se mai ve ne fosse bisogno, quanto grave e irresponsabile sia la posizione della maggioranza democristiana allorché ha presunto di far passare a scatola chiusa questo Piano nel Consiglio annebbiando violazioni patentemente e incredibili del testo della legge nazionale sul Piano di rinascita.

L'onorevole De Magistris mi guarda con uno sguardo angelico, ma io devo ripetere ancora una volta che, se vuol fare un po' di mente locale, gli risulterà che questo Piano costituisce una assurdità mostruosa, una congerie, un affastellamento di errori, di posizioni sbagliate, di violazioni della legge nazionale. Mi domando come potrebbe mai passare tutta questa roba a scatola chiusa!

Occorre che il Consiglio ritorni dall'inizio sul Piano di rinascita, che si trovino le condizio-

ni politiche perché si possa ricominciare, dalla prima parola, a riesaminare il Piano in questa aula. Il che evidentemente comporta che si dia corso ad un processo che è stato, prepotentemente, dalla Democrazia Cristiana interrotto, che l'attuale Giunta sia sostituita e che si respiri così un'altra atmosfera più sana nel Consiglio.

Di che si tratta? Ecco: la legge 588, all'articolo 11, prevede che siano istituiti e creati centri di assistenza tecnica e sociale all'industrializzazione. La legge regionale di attuazione aveva chiarito cosa si dovesse intendere per assistenza tecnica e sociale per la industrializzazione con l'articolo 3, dove la costituzione di questi centri è indirizzata al fine ben preciso di assicurare la maggiore partecipazione della collettività regionale alla realizzazione degli obiettivi per lo sviluppo economico e sociale dell'Isola. Si sarebbe dovuta favorire la partecipazione dei vari gruppi e categorie sociali al processo della rinascita, cioè dello sviluppo agricolo e dell'industrializzazione. Che cosa fa il pianificatore? Che cosa ha fatto l'onorevole Deriu, che cosa ha fatto la Giunta? Hanno degradato questi centri di assistenza tecnica e sociale alla industrializzazione in centri di assistenza sociale di equivoca natura, ma i cui fini dichiarati sono quelli di intervenire nello spostamento delle forze di lavoro, nella loro urbanizzazione successiva ai processi di industrializzazione. Si prevedono quindi interventi sociali per i lavoratori che vengono, dallo ipotizzato processo d'industrializzazione, ad essere, violentemente, talvolta, sradicati dai loro luoghi di origine e ammassati in altre sedi, costretti ad urbanizzarsi, dando luogo a problemi di carattere sociale, di carattere psicologico e anche organizzativi.

Può essere ritenuto necessario, e dalla Democrazia Cristiana anche indispensabile ai fini elettorali, mantenere una certa presa sulle masse dei contadini che vengono dal processo di industrializzazione sradicati dalle loro case e immessi nei centri urbani. Ma per quanto utile possa essere, questo non è prescritto dalla legge 588, che chiede, invece, di costituire centri di assistenza tecnica per gli imprenditori

sardi che vogliano dedicarsi al lavoro industriale. Ma poichè l'onorevole Deriu e la Giunta regionale e l'onorevole Corrias ritengono che all'industrializzazione debbano provvedere i grandi gruppi monopolistici forestieri, di cui viene favorito l'insediamento in Sardegna, evidentemente non resta nulla da fare per gli imprenditori e gli artigiani sardi. Sì, onorevoli colleghi, per gli imprenditori industriali, piccoli e medi, non c'è nessuna possibilità di dedicarsi alla industrializzazione partendo dal basso. Tanta è ormai la subordinazione del gruppo che dirige la Regione alla visione di una industrializzazione introdotta in Sardegna dall'esterno, cioè di una colonizzazione industriale dell'Isola, che non risulta neppure plausibile una ricerca per la realizzazione di istituti, di organismi nuovi che servano a promuovere la formazione di una classe imprenditoriale interna, cioè a promuovere dal basso il processo di industrializzazione.

Ecco perchè quando si parla della industrializzazione, non ne capiscono il senso l'onorevole Deriu nè la Giunta nè gli altri che hanno fatto il Piano. Essi considerano unicamente i riflessi sociali di una industrializzazione condotta e realizzata dalla forza monopolistica. Questa visione totalmente sbagliata comincia ad essere rivelata dal titolo del capitolo comprendente i paragrafi 26.07, 26.08, 26.09. Manca una parola: quando si parla dei centri di assistenza all'industrializzazione manca la parola «assistenza tecnica». Cioè, si trasforma completamente la natura di questi centri e così si fa non solo per una incomprensione, per una mancanza di attenzione a scoprire la volontà del legislatore, che in alcuni aspetti è nuova, fa dei passi avanti sul terreno democratico; ma lo si fa anche perchè si vuole perseguire e sviluppare una certa linea d'industrializzazione. Ecco perchè i centri di assistenza tecnica alla industrializzazione diventano centri di assistenza sociale ai lavoratori che vengono messi in movimento dal processo d'industrializzazione.

Io capisco che tutto ciò per i democristiani sia stato incomprensibile; ma, onorevole Melis, non capisco come lei non ci abbia badato. Lei, lo ha già spiegato all'inizio...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Le ho dato chiarimenti in sede privata.

CARDIA (P.C.I.). Lo ha spiegato all'inizio, ma io francamente non me ne rendo conto, o, meglio, ricercando come si sia potuti addivenire a tanta incongruenza, a tanta assurdità, io trovo una sola spiegazione valida, cioè quella che ella ha dato sul modo in cui è stato fatto il Piano. Perchè io sono convinto che lei, onorevole Melis, i paragrafi in discussione non li ha letti, e me lo conferma il colloquio che abbiamo avuto ieri, perchè è stato sufficiente parlarne per arrivare alla comune conclusione che si tratta di centri di assistenza tecnica agli imprenditori industriali. Quindi, questa parte del Piano è stata fatta da chi? Evidentemente non è stata vista da nessuna persona responsabile, o sarà stata vista dall'onorevole Deriu, il quale, con la sua mentalità clericale, insomma preoccupandosi di non perdere i voti dei contadini che lasciano le campagne per andare nelle zone di industrializzazione, pensa soltanto a centri tipo E.C.A., che stiano dietro a questi seguendoli da Ittiri a Porto Torres, per impedir loro che da democristiani diventino comunisti o socialisti o che so io! Questa è stata l'unica preoccupazione di chi ha compilato i paragrafi in discussione.

La mia conclusione è che proprio da episodi di questo genere balza evidente la conferma del carattere negativo del documento che è stato presentato al Consiglio, e la necessità che la maggioranza consiliare e la Giunta regionale acquistino consapevolezza piena dei precisi diritti che il Consiglio ha rispetto a questo documento. Il Consiglio non può far passare a scatola chiusa il Piano. Se i paragrafi in discussione, per esempio, non li denunciassimo noi e se passassero, dovrete dopo vergognarvi voi, maggioranza e Giunta, di averli lasciati passare nel Piano. Dovrebbe richiamarvi il Governo ad applicare, almeno secondo la lettera, una legge nazionale. Risulterà ora anche più evidente che stiamo conducendo un esame analitico sul documento che ci è stato presentato, proprio per mettere in evidenza le incongruenze,

gli errori, le storture, che contiene. Onorevoli, se sarà possibile e quando sarà possibile riprendere la discussione, io mi auguro che vi siano le condizioni per ricominciare da principio ad esaminare un Piano diverso da quello che ci è stato presentato.

Se il signor Presidente me lo consentisse, vorrei dire due parole anche sull'emendamento numero 117, così non intervengo più sullo stesso argomento. Con l'emendamento 116 proponiamo di aggiungere nel titolo la parola «tecnica», in modo che si possa poi trasformare il contenuto del capitolo cancellandone tutti i punti ovunque si parli di centri di assistenza per la industrializzazione sostituendoli con un emendamento sul tipo di quello numero 117 che noi ci siamo permessi di elaborare e di presentare all'attenzione del Consiglio. Ora, questo emendamento che noi presentiamo può darsi non risolva i problemi completamente. Effettivamente, il problema della realizzazione dell'assistenza tecnica e sociale alle forze imprenditoriali è nuovo, perciò andrebbe esaminato sotto il profilo della novità. E' un anello importante nella creazione di un sistema che permetta una industrializzazione dal basso, cioè un processo d'industrializzazione che si muova sotto la spinta di forze sociali, di forze imprenditoriali sarde. Come possano e debbano essere costituiti questi centri, come debbano essere dislocati, quali strumenti debbano essere messi a loro disposizione affinché essi possano dare l'assistenza tecnica e amministrativa agli imprenditori e fornire loro i risultati di ricerche di mercato, d'indagini sulla migliore dimensione aziendale, sulla migliore organizzazione interna, sono tutti problemi, che, evidentemente, devono essere ancora affrontati. Però, nel nostro emendamento numero 117 noi deliniamo, almeno in linea di massima, come dovrebbero essere costituiti questi centri. Dovrebbero essere dislocati nel territorio della Sardegna, possibilmente in ogni zona territoriale omogenea, e dovrebbero essere in grado di fornire, agli interessati che ne facciano richiesta, sussidi e strumenti tecnico-amministrativi per la corretta impostazione aziendale e produttiva delle iniziative industriali, dovrebbero condur-

re ricerche di mercato e indagini merceologiche e tecnologiche, inventari di risorse e porre a disposizione degli imprenditori i risultati di tale lavoro. Dovrebbero poi fornire agli interessati ogni altro aiuto che fosse ritenuto utile per lo sviluppo delle iniziative e anche condurre una azione di carattere sociale e culturale tesa a modificare l'ambiente generale, in modo da renderlo più ricettivo al sorgere e allo svilupparsi di imprese industriali dal basso.

Certo, vi sono anche degli aspetti di carattere sociale che riguardano i lavoratori. I problemi d'insediamento, i problemi di razionalizzazione del movimento delle forze di lavoro, i problemi di riforma radicale del collocamento, si presentano ed è opportuno che in questo capitolo vengano almeno indicati e vengano segnate delle direttive per la loro soluzione.

Io spero, onorevole Corrias, che abbandonando la posizione ostruzionistica, la Giunta voglia accogliere integralmente i nostri emendamenti e accettare un ristabilimento di normali condizioni del dibattito parlamentare. Condizioni che possano servire, se non per oggi, per il domani quando — io lo auspico — sarà ripreso dall'inizio l'esame del Piano di rinascita della Sardegna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Girolamo Sotgiu per illustrare l'emendamento numero 102.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Signor Presidente, pregherei di concedermi di illustrare contemporaneamente l'emendamento 102 e lo emendamento 103.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Sotgiu.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). L'emendamento numero 102, onorevole Presidente, è più che altro di carattere formale. Si propone di eliminare le ultime due righe e mezzo del primo comma; non è giusto, infatti, affermare che le varie iniziative si giustificano per il carattere relativamente nuovo dell'attività. Noi, in realtà, per il carattere relativamente nuovo dell'attività, potremmo giustificare certe insufficienze di natura quantitativa, ma non possia-

mo accettare il disordine, la scarsa coerenza, la mancanza di una certa linea. Con pochi mezzi si può fare poco, ma questo poco si può fare bene. Dobbiamo dire la verità, cioè che le deficienze nell'assistenza tecnica e sociale in agricoltura sono conseguenza di una linea non organica, sostanzialmente sbagliata. Quindi, proponiamo di eliminare la frase con cui si vorrebbe sostenere una giustificazione della situazione.

L'emendamento numero 103 indica due direttive, che si collegano con la linea che noi abbiamo affermato. Teniamo conto di tutte le iniziative che sono in corso — perchè effettivamente ve ne sono: l'assistenza tecnica viene oggi fornita da alcuni enti, ed è anche notevolmente dispendiosa specie in proporzione ai risultati —, però chiediamo il loro stretto coordinamento con le finalità del Piano. Chiediamo anche di adeguare, se necessario, alle finalità del Piano, le iniziative operanti che in modo tanto disorganico vengono oggi condotte. Si vuole, cioè, il coordinamento delle attività che attualmente esistono, una finalizzazione a un unico scopo, affinché si cammini in una direzione unica. Questa è la prima direttiva contenuta nel nostro emendamento numero 103.

La seconda direttiva richiede una forte concentrazione di mezzi, per poter ottenere risultati maggiori e in un periodo di tempo più breve. Ottenere i risultati il più rapidamente possibile, è una necessità evidente. Inoltre, si chiede che si introduca una differenziazione tra assistenza tecnica e assistenza sociale, trattandosi, in realtà, di iniziative che perseguono obiettivi diversi. Nel paragrafo, così come viene formulato, l'assistenza tecnica e l'assistenza sociale tendono a confondersi, e tendono a confondersi anche le iniziative che poi si intende assumere. Se noi distinguiamo l'assistenza tecnica dall'assistenza sociale, le iniziative che potremmo assumere cammineranno ognuna per la direzione giusta.

Se si accettassero le indicazioni contenute nei due nostri emendamenti, tutto il punto a) del paragrafo 26.07 acquisterebbe una struttura organica e così risulterebbe più chiara l'azione che si intende sviluppare. Queste, onorevoli co-

leghi, le osservazioni che volevo fare in riferimento ai due nostri emendamenti, soppressivo parziale il primo, aggiuntivo il secondo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Girolamo Sotgiu per illustrare l'emendamento numero 104.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Anche con questo emendamento si tende a togliere, non dico dall'equivoco, ma dal vago e dal confuso tutto il paragrafo b), il quale sembra offrire grandi prospettive, ma poi, quando si va a vedere nel concreto, si riduce a una serie di indicazioni nè molto complete nè molto precise. Lo emendamento si propone di specificare quali sono gli interventi di assistenza sociale, che dovrebbero essere realizzati per risolvere i problemi di maggior rilievo, che emergono nel momento in cui da un tipo di economia primitiva si tende a passare a un tipo di economia più evoluta. Quando, cioè, da una economia fondata prevalentemente sulla agricoltura, per di più arretrata, si tende a passare a una economia fondata sull'industria e su una agricoltura tecnicamente progredita.

Senza dilungarci troppo nel discorso, ecco i problemi fondamentali sotto il profilo della assistenza sociale, indicati dal nostro emendamento. In primo luogo, il problema del collocamento della mano d'opera. Dalle cosiddette zone di partenza, dalle zone agricole la popolazione tende a spostarsi nelle zone di insediamento industriale. Sia nelle zone dalle quali la mano d'opera va via, sia nelle zone nelle quali la mano d'opera tende a insediarsi si pongono problemi di collocamento che sono del tutto nuovi o, perlomeno, che non si possono più affrontare con gli strumenti di un tempo. Se questi problemi non saranno risolti; le grandi aziende potranno reclutare direttamente la mano d'opera realizzando una specie di tratta dei lavoratori. E' avvenuto infatti che grandi imprenditori tedeschi o francesi sono venuti nel nostro Paese, in Italia, a reclutare migliaia di lavoratori direttamente. Naturalmente, questi lavoratori non vengono tutelati nei loro interessi, perchè si trovano, in sostanza, in balia del reclu-

IV LEGISLATURA

CLII SEDUTA

3 APRILE 1963

tatore. Si è instaurata così una prassi che un Paese civile come il nostro non può assolutamente tollerare. Sappiamo anche che il reclutamento talvolta avviene per mezzo di intermediari, i quali pretendono una tangente dai lavoratori reclutati. La stampa ha rilevato episodi di questo genere accaduti, per esempio, a Milano. Il problema del collocamento è, dunque, fondamentale. Le norme attualmente vigenti in materia di reclutamento non valgono a tutelare in modo sufficiente il lavoratore. Quindi — ripeto ancora — il problema è tra quelli che emergono con maggior rilievo. Sarebbe possibile aprire discorsi di grande ampiezza e interesse su questo problema, ma ora non li vogliamo fare.

Il secondo problema consiste nella sistemazione urbanistica dei nuovi insediamenti, sia per quanto si riferisce alle aziende, sia per quanto si riferisce agli alloggi dei lavoratori. Noi conosciamo la gravità estrema dei problemi che si sono aperti nei grandi complessi urbani del nostro Paese: Milano, Torino, Genova, Roma. Basta seguire anche superficialmente i quotidiani di quei centri, per esempio «Il Giorno» «Il Corriere della Sera», «La Stampa» la «Gazzetta del Popolo», per rendersi conto della inaudita gravità dei problemi che si sono aperti in città che tutti siamo abituati a considerare come modelli di tenore di vita. Non diciamo infatti che la Sardegna dovrebbe raggiungere il livello di Milano? In realtà, a leggere la stampa di Milano si presentano dinanzi a noi situazioni spaventose, che sono la risultante di un insediamento urbanistico caotico, assolutamente non regolato. Ora, anche se possiamo prevedere che non assisteremo a fenomeni massicci di urbanesimo come quelli verificatisi nei grossi centri, tuttavia dobbiamo considerare che anche nella nostra Isola, se lo sviluppo dovrà procedere nel modo che tutti ci auguriamo, a problemi di questo tipo ci troveremo dinanzi senza alcun dubbio. In fondo, in una certa misura, anche Cagliari risente di uno sviluppo urbanistico del tutto disordinato, che comporta delle conseguenze anche gravi. Siamo ancora all'inizio, ma dobbiamo prevedere che cosa potrà accadere nei prossimi anni quando lo

sviluppo dovrebbe essere più intenso. Questo è il secondo problema non di carattere tecnico, ma di carattere sociale, che va visto e affrontato.

I trasporti collettivi costituiscono il terzo dei problemi da noi indicati particolarmente perchè fondamentali. Non abbiamo un esempio, in Sardegna, che possa darci una idea completa del fenomeno. Dovremmo riferirci al caso dei trecentomila lavoratori che si recano a lavorare a Milano ogni giorno. Però anche a Cagliari — in piccolo, rispetto a Milano o Torino — possiamo accorgerci che i trasporti collettivi diventano un problema essenziale. Si consideri che l'ottanta per cento circa della mano d'opera occupata a Cagliari giunge quotidianamente dai centri limitrofi con tutti i mezzi, con le Ferrovie dello Stato, con autolinee, con la bicicletta, con la rete di trasporti urbani e così via. Il fenomeno ancora non interessa decine di migliaia di cittadini, ma, pur nelle sue modeste proporzioni, si presenta già serio, per la cittadinanza nel suo complesso e in modo particolare per i lavoratori, i quali, alle otto ore lavorative debbono aggiungere il tempo necessario per recarsi al lavoro e tornare, talvolta in condizioni di estremo disagio. Il tempo del viaggio è spesso rilevante perchè i mezzi di trasporto non sono adeguati alle esigenze. Un viaggio che potrebbe essere facilmente compiuto in un quarto d'ora, viene compiuto in tre quarti di ora, perchè il problema non è stato affrontato in modo adeguato e i mezzi di trasporto non vengono organizzati in funzione degli utenti, ma di altri interessi. Ecco, dunque, un altro problema che va sottolineato e affrontato.

Ultimo problema, estremamente importante, è quello della strutturazione dei servizi civili: cioè il problema delle scuole, degli ospedali, dei centri di ricreazione, dei mercati, eccetera. La soluzione non dobbiamo vederla soltanto dal punto di vista tecnico, ma anche da quello sociale. Per esempio, l'azienda industriale che dovrà sorgere a Villacidro dovrà impiegare, a quanto si afferma, in buona parte mano d'opera femminile. Ora, nel momento in cui noi vediamo prospettarsi la rapida realizzazione di que-

sta azienda, dobbiamo contemporaneamente porci, tra i tanti, il problema dell'asilo che dovrebbe sorgere accanto all'azienda per poter accogliere i figli delle donne impiegate.

Noi questi aspetti di carattere sociale li dobbiamo affrontare. Onorevoli colleghi, il nostro emendamento sostitutivo parziale tende a dare una maggiore precisione al testo che viene presentato sotto la lettera b), che a nostro modo di vedere contiene ancora troppi elementi di incertezza. Nell'ultima parte dell'emendamento numero 117, che è stato testè illustrato dal collega Cardia, si indicano gli stessi problemi prospettati nel nostro emendamento. Nella ipotesi che si volesse respingere questo, i problemi verrebbero riproposti con altro emendamento.

Ora, onorevole Presidente, se ella mi consente, io illustrerò anche l'emendamento numero 105, che è di carattere semplicemente formale. Si vuol sopprimere nel terzo comma del punto b) una frase che fa riferimento a un fenomeno che non dovrebbe essere citato come esemplare. Il comma dice: «In Sardegna non risulta organizzata alcuna attività di rilievo in questo senso, ove non si voglia far riferimento a qualche isolata situazione connessa agli insediamenti avvenuti nel passato nelle zone minerarie». Ora, il riferimento agli insediamenti avvenuti nelle zone minerarie, francamente vorrei proprio che fosse tolto perchè non credo che possiamo prendere come esempio di attività di assistenza sociale l'organizzazione degli insediamenti minerari, incominciando da Carbonia per passare poi a quelli più tradizionali della Monteponi, della Pertusola, fino ai più recenti. Gli insediamenti della Pertusola, credo che non possiamo proprio prenderli come esempio, perchè le case per i lavoratori sono costruite a bocca di miniera. Le casette sono tutte ben dipinte con colori vivacissimi, ma dentro vi dominano la t.b.c. e la silicosi, perchè chi vive sotto le discariche è eternamente sotto la minaccia della silicosi. Bell'esempio davvero, onorevoli colleghi! Quindi io mi permetterei di ...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Ma è evidente che un richiamo

del genere lo si può fare per la città di Carbonia, che costituisce un civile centro minerario.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Secondo me, nemmeno la città di Carbonia può costituire esempio di insediamento razionale in funzione di una attività industriale. Il discorso qui sarebbe molto ampio, perchè si dovrebbe analizzare tutta una serie di aspetti urbanistici che esulano in parte dalla mia competenza; ma credo di poter affermare che Carbonia, come altre località costruite dal fascismo, rappresenta un caratteristico esempio di insediamento costruito in funzione del prestigio politico e non delle reali necessità poste dallo sviluppo urbanistico collegato ad una attività industriale. Ma, ripeto, il discorso sarebbe molto ampio e non è il caso di farlo.

Dicevo che, francamente, non vedo opportuno, nè giusto, nè confacente alle finalità che perseguiamo un richiamo agli insediamenti realizzati in passato nelle zone minerarie.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Urraci per illustrare l'emendamento numero 106.

URRACI (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento numero 106 si illustra da sè. Esso tende a richiamare la questione del dovere al rispetto delle leggi vigenti e a portare un contributo per la modifica del sistema del collocamento. Il problema del collocamento, onorevoli colleghi, è grosso e spinoso. Anche in Sardegna, specialmente nelle campagne, alla base di tutti i conflitti di lavoro vi sono questioni di collocamento. Si può dire che la storia del collocamento è la stessa storia del movimento operaio e bracciantile. Per brevità di tempo mi limiterò a pochi cenni per sottolineare la importanza e la necessità di una disciplina del collocamento diversa da quella attuale. L'esigenza che il collocamento sia gestito dai lavoratori si impone ogni giorno più imperiosa. In una regione come la nostra, con ancora alcuni margini di disoccupazione e con larga sottoccupazione, come è stato dimostrato nel corso del dibattito, una nuova regolamentazio-

ne del collocamento è più urgente che altrove perchè il collocamento rappresenta, molto spesso, l'unica possibilità di lavoro e di vita per centinaia e centinaia di lavoratori e delle loro famiglie.

Ecco qual è la situazione. Nella primavera del 1949, dopo lunghe ed aspre lotte sostenute in particolare dai lavoratori agricoli — anche i braccianti e i salariati dell'agricoltura sarda vi diedero un valido contributo — venne raggiunto nella Commissione lavoro della Camera dei deputati un compromesso fra i diversi schieramenti politici, che permise l'approvazione della cosiddetta legge Fanfani. (Fanfani era allora Ministro al lavoro e alla previdenza sociale). La legge non soddisfece nè noi nè i lavoratori e quanto meno ci soddisfa oggi perchè le trasformazioni in atto del mercato del lavoro sia sul piano quantitativo che qualitativo ne hanno determinato il completo superamento. Ma, come dicevo, si era raggiunto un compromesso fra le diverse parti politiche — anche il mio partito diede la sua approvazione — perchè si riteneva meglio una legge malfatta che nulla. Questa legge, entrata in vigore il 6 giugno 1949, in Sardegna non è stata mai applicata, neppure nelle sue norme essenziali, e debbo aggiungere, per la verità, che non è stata applicata per colpa del vostro Capogruppo, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, perchè egli, nonostante le ripetute richieste dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali, ha sempre rifiutato di applicarla sotto diversi pretesti. La richiesta numerica dei lavoratori da parte del padronato, che rappresenta una delle norme più importanti della legge, non è stata mai applicata. A causa della mancata applicazione di questa norma, la quasi totalità delle assunzioni degli operai agricoli e non agricoli, specialmente per quanto riguarda gli specializzati e i qualificati, vengono fatte al di fuori degli uffici di collocamento. Gli uffici del lavoro in Sardegna, con indifferenza della Giunta regionale, si sono sempre rifiutati di costituire le Commissioni comunali di collocamento previste nella legge in questione. I braccianti, gli operai sono stati alla mercé dell'arbitrio assoluto ed incontrollato dei collocatori comunali

che per il 90,95 per cento sono degli attivisti della Democrazia Cristiana e delle A.C.L.I. Ognuno può perciò agevolmente immaginarsi come avviene il collocamento: gli arbitri, gli abusi, le discriminazioni sono state e sono all'ordine del giorno. Contro queste ingiustizie, contro le inadempienze di coloro che dovevano e debbono rispettare e far rispettare la legge, i lavoratori hanno condotto dure ed aspre lotte e le continueranno fino al soddisfacimento delle loro legittime rivendicazioni.

Il collocamento, come è stato detto, è un servizio sociale, e nell'interesse di tutti deve essere affidato ai lavoratori attraverso le loro organizzazioni sindacali. La stessa Giunta — gliene dobbiamo dare atto — nel documento in discussione, riconosce la necessità di una riforma nel sistema del collocamento. Tutti i sindacati riconoscono, oggi, questa esigenza, e perfino il moribondo Governo Fanfani ammette che il sistema del collocamento dovrà essere modificato, anzi afferma di aver già preparato un disegno di legge in materia. Il Consiglio regionale deve dare tutto il suo contributo positivo e affrontare e risolvere questo doloroso problema. Tale riforma, uniformandosi al principio di affidare al sindacato e ai lavoratori la gestione del collocamento e della formazione professionale, dovrebbe fondarsi sull'avviamento al lavoro su basi numeriche per tutta la mano d'opera qualificata e no, sulla regolamentazione organica della emigrazione, sulla attribuzione e pieno riconoscimento delle qualifiche professionali dei lavoratori, sul potere di vigilanza e di intervento per la difesa dei diritti acquisiti dai lavoratori, sul rispetto dei contratti e delle leggi sociali e previdenziali, sul riconoscimento nei luoghi di lavoro delle libertà sindacali e politiche ai lavoratori e, principalmente, nel riconoscimento a tutti gli effetti del sindacato nelle aziende.

In attesa di questa riforma, si rende urgente ed indispensabile disporre la istituzione, in ogni Comune, della Commissione comunale di collocamento eletta dai lavoratori interessati. La Commissione dovrebbe preparare l'elenco dei lavoratori del Comune, accertare la necessità di qualificazione e provvedere all'avvio dei

lavoratori ai corsi di qualificazione o nelle aziende richiedenti. Il collocamento nelle singole aziende dovrebbe avvenire previo accertamento del rispetto da parte delle aziende dei contratti vigenti e delle leggi sociali per il riconoscimento delle qualifiche dei singoli lavoratori. Per queste ragioni, io penso che il Consiglio accoglierà il nostro emendamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ghirra per illustrare l'emendamento numero 107.

GHIRRA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento 107 al punto b) — che del resto è già stato richiamato in alcuni emendamenti precedenti — tende a dare una visione più concreta dei problemi che sorgono in relazione ai nuovi insediamenti di lavoratori, particolarmente nelle aree di sviluppo industriale e nei nuclei di industrializzazione. Il fenomeno ormai ha investito, in maggior o minor misura, tutto il nostro Paese, e si presenta, a seconda delle situazioni, con dimensioni più o meno notevoli, ma tutte peraltro di particolare rilievo. In Sardegna si è stabilito che uno dei cardini della attuazione del Piano di rinascita sia costituito dalla industrializzazione, e pur non condividendo il tipo di industrializzazione che viene proposto, tuttavia siamo sempre convinti che un processo di industrializzazione democratico e diffuso su tutto il territorio della nostra Isola costituisca l'elemento fondamentale per avviare e garantire lo sviluppo unitamente al profondo rinnovamento delle strutture agrarie. L'industrializzazione renderà più urgenti, senz'altro, problemi che già in questi anni sono venuti alla luce anche nella nostra Isola e nella nostra provincia, particolarmente a causa dei fenomeni migratori dai centri rurali verso i grandi centri urbani. Così è avvenuto particolarmente nelle città di Cagliari e di Sassari. Le nostre città ancora, stante l'inesistenza, quasi dappertutto, di piani regolatori, sono ferme ad una situazione di particolare caos ed anarchia. In definitiva riescono ad imporsi solo le esigenze degli speculatori e lo sviluppo edilizio legato agli interessi sempre più

rilevanti dell'imprenditore privato nonché a interessi più generali come quelli dei produttori del cemento, eccetera.

L'esigenza fondamentale che noi poniamo — che del resto la Giunta ha avvertito e sulla quale ancora il Consiglio non ha avuto modo di pronunciarsi — richiede che venga apprestato, come cornice dell'assetto urbanistico di tutti i centri della Regione Sarda, il piano regolatore urbanistico regionale, e che, all'interno di queste direttive fondamentali, si dia corso alla soluzione dei problemi urbanistici che interessano, in primo luogo, le grandi città investite direttamente dal processo di urbanizzazione, e, in secondo luogo, anche tutti gli altri Comuni della nostra Isola. Abbiamo già sollevato il problema in relazione agli insediamenti operai. Si badi bene che questo solo aspetto ha acquistato una grande rilevanza nella situazione del nostro Paese. In definitiva — e qui vi è un collegamento di estremo interesse con l'emendamento che abbiamo presentato — i lavoratori che, pur rivendicano una determinata condizione sociale e politica all'interno della fabbrica, che deve essere moderna ed accogliente, non esauriscono nella fabbrica l'esercizio di tutti i loro diritti. Oggi le masse dei lavoratori trovano elementi che sostanziano nuove rivendicazioni nella esigenza che, all'esterno della fabbrica, avvenga una più completa loro collocazione nella vita del Paese.

Questa collocazione si configura in termini assolutamente diversi, antitetici con la posizione del lavoratore così come è stata vista fino ad alcuni anni fa. I lavoratori inseriti nel processo produttivo devono trovare, insediandosi nei centri urbani, un ambiente che esalti la loro personalità, e la loro funzione sociale. Per questo, noi riteniamo che in seguito alle scelte che vengono operate dal piano urbanistico regionale, a carico dei programmi di intervento, dovrebbero essere poste le spese dei piani regolatori dei Comuni. Non è pensabile che la situazione urbanistica regionale possa essere considerata come divisa in tanti compartimenti stagni, Comune per Comune. Perciò, vi deve essere la possibilità, non soltanto finanziaria, di elaborare piani regolatori, che dovranno poi

IV LEGISLATURA

CLII SEDUTA

3 APRILE 1963

essere coordinati dalla Regione. Naturalmente noi teniamo in considerazione la necessità di conservare e valorizzare alcuni aspetti tradizionali delle nostre città, che rappresentano, in definitiva, la storia della formazione della comunità della nostra Isola. Aspetti che devono essere assolutamente salvaguardati e valorizzati, eliminando quella confusione di idee che in passato ha spesso portato all'abbandono di alcuni centri storici tradizionali della nostra Isola alle mire degli speculatori del settore edilizio.

Ci pare che una visione nuova e moderna dell'urbanistica che tanto interesse solleva nel nostro Paese — noi confessiamo in questa materia i nostri limiti e cediamo il campo alla preparazione professionale — debba essere rivolta a risolvere i problemi dello sviluppo dei nuovi quartieri residenziali, delle scuole, delle attrezzature sanitarie e ricreative. Quelle iniziative che il collega Sotgiu illustrava nell'emendamento a contenuto di carattere generale sono indispensabili per risolvere problemi che noi

riteniamo fondamentali. Il lavoratore deve trovare — e i cittadini più in generale — attraverso i piani urbanistici, la soddisfazione di tutte le sue esigenze, che sono le stesse della società moderna, e che, in fondo, ci hanno ispirato la presentazione dell'emendamento che, forse, — almeno per i cenni di assenso che fa l'onorevole Del Rio — mi pare possa trovare anche accoglimento da parte della Giunta e della maggioranza del Consiglio.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 25.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1963